

**TROVATE DI SUCCESSO/4.** Roy Jacuzzi, nipote di emigrati, si racconta

**LOS ANGELES** È l'uomo «benedetto» dall'acqua. A cominciare da quella che i nonni estrassero con le pompe idrauliche, nel primo Novecento, dalle viscere di una California assetata, per finire all'effervescenza dei getti continui che rendono unica la sua creatura: la vasca ad idromassaggio. Raffinato oggetto del desiderio, status symbol per eccellenza sta, sia pure lentamente, perdendo la patina d'esclusività per irrompere nei canali della diffusione di massa. Un fenomeno che si traduce in musica per le orecchie del suo inventore, Roy Jacuzzi. Su questa fabbrica di gratificante benessere ci ha già costruito un impero con duemilacinquecento dipendenti sparsi per due continenti e un fatturato di tutto rispetto: oltre seicento miliardi di lire. Se la tendenza prosegue, figuriamoci quanto altro potrà guadagnarci.

#### Il bagno in lavatrice

E pensare che all'inizio nessuno voleva scommetterci sopra un soldo. Perfino i suoi parenti, che pure avevano buon fiuto e gli affari li sapevano fare, lo guardarono come un marziano quando un bel giorno li riuni intorno ad un tavolo e srotolò il progetto per convincerli ad aiutarlo: «Ma che roba è? - fecero - che sei andato ad inventarti, hai mai visto qualcuno che fa il bagno in lavatrice?». Per poi cambiare rapidamente idea. «A un certo punto s'accorsero che facevo più soldi io vendendo due di quegli strani aggeggi che loro in un anno intero di lavoro. E allora mi dettero finalmente ragione». Se la ride al ricordo adesso Jacuzzi all'altro capo del filo, che dagli uffici d'oltreoceano della multinazionale a Walnut Creek in California, accetta di raccontare la sua storia. «It's a pleasure», risponde cordiale, non fosse altro perché l'Italia, stando alle stime, è il secondo mercato dei suoi prodotti. Dopo gli Usa. «A pleasure», a patto che la conversazione avvenga in inglese. L'italiano, a dispetto del cognome che porta, lui se l'è dimenticato. O molto probabilmente, non l'ha mai imparato.

Però, ci tiene a dire, l'Italia è in cima ai suoi pensieri. Ci torna almeno quattro volte all'anno, per affari. Se gli capita, ci passa anche le vacanze. E, comunque a prescindere dal business, come potrebbe fare a meno? Viene da una famiglia italiana, italianissima, originaria del Friuli. Nelle vene gli scorre il sangue del bel suolo, in Italia ha voluto sporsarsi (a Venezia, certo, con tanto di rinfresco al «Cipriani») e infine, cosa di non secondaria importanza, a Pordenone c'è la sede europea. La più importante, sottolinea, la più efficiente della Compagnia.

Così, appena comincia a raccontare, spuntano i bastimenti. Che c'entrano? C'entrano, eccome: partivano per terre assai lontane, come nella canzone, anche se probabilmente suo nonno e il prozio che ci si imbarcarono da emigranti con le valigie di cartone chiuse con lo spago, non ci saranno saliti proprio da Napoli. A Valvasone i due pionieri in cerca di fortuna lasciavano i loro «veci», cinque fratelli e sei sorelle. Che, a parte gli anziani genitori ostinatamente attaccati ai campi e al casolare, via via, uno dopo l'altro, verranno richiamati dal fascino americano. Come resi-

# Manager dell'acqua «La mia fortuna il relax in vasca»



Pompe idrauliche: forse non lo sapevate ma la vasca ad idromassaggio funziona proprio così. In California, all'inizio del secolo, le aveva messe in commercio una famiglia di emigranti italiani. E Roy Jacuzzi, rampollo della creativa dynasty, applicandole alle vasche, ci ha costruito sopra il suo successo e la sua fortuna. L'idea geniale gli venne per caso: «C'era uno zio - racconta - che soffriva di mal di schiena e allora...».

#### VALERIA PARBONI

stere, infatti, ai ripetuti pressanti inviti che dall'altra parte della Terra arrivavano per lettere e cartoline illustrate? I due «Jacuzzi» (perché è questa la dizione vera del cognome, la J la si deve alla difficoltà di pronuncia) approdati nella calde terre californiane avevano trovato pane per i loro denti. Contadini d'origine, con in testa il chiodo fisso dell'acqua, scoprirono che tutto il mondo è paese. E che anche nella progredita civiltà dei sogni per gli agricoltori il problema era sempre lo stesso: l'acqua. Allora misero a frutto tutta l'inventiva di cui erano capaci e cominciarono a studiare un congegno che permettesse di tirar fuori la quantità necessaria per l'irrigazione. Lo trovarono in pompe in grado di addentrarsi in profondità, di localizzare ed estrarre la linfa vitale per gli agrumi e le vigne, vanto dello stato. Ma non bastò. Vollerò fare di più, molto di più. E da veri temerari si avventurarono nei cieli mettendosi a fabbricare prima eliche, poi a produrre pro-

pellenti e carburanti, infine aeroplani. È loro il primo «postale», che rimpicciolisce lo sconfinato cielo degli Stati Uniti il cui prototipo resta ancora esposto a Washington nelle sale del «Smithsonian Institute». Loro il primo aereo «multiposto». Era il 1910 o giù di lì, l'epoca appunto delle artigianali «macchine volanti» e degli inevitabili, conseguenti disastri. In uno di questi perse la vita uno Jacuzzi e morirono anche i passeggeri. Non erano tempi in cui le assicurazioni riparavano i danni. Dunque non ci furono alternative: la famiglia dovette dichiarare fallimento e chiudere definitivamente l'attività.

Ma, nonostante il brutto colpo, gli intrepidi imprenditori non si persero d'animo e ritornarono a «coltivare» pompe. «L'acqua - racconta Roy - per loro era l'elemento fondamentale, l'essenza primordiale, in una parola la vita. Dicevano sempre: «Finché c'è acqua, pane e lavoriamo tutti insieme, non potrà mai capitarci niente di male». Io



stesso sono stato allevato con questi principi, a cui seguivano regole ferree. Anche se in casa non ci mancava nulla, tutti dovevano lavorare. Fin dall'età di 12 anni, all'uscita di scuola, entravo in fabbrica e mi davvo da fare. Ci passavo anche i periodi di vacanza. Ho fatto l'apprendista, proprio così, è la parola giusta. Ma oggi non lo fa più nessuno, meno che mai i giovani americani: appena possono, tendono ad andarsene per la loro strada. È un errore, così facendo si perde la prospettiva della vita. Da questo punto di vista devo ringraziare i miei avi, mi sento un privilegiato, proprio perché hanno saputo infondermi il gusto per il lavoro. È stata una grande fortuna». Comunque lo «stile» fa-



**Roy Jacuzzi inventore dell'idromassaggio. Accanto, le prime pubblicità. Sopra, la pompa idraulica dei suoi nonni in azione. Sotto, l'ultima invenzione J-Sha, l'idromassaggio shatsu**



dotta, l'accoglienza è fredda. Adirittura gelida quella del mercato. Poi, di botto, il boom. «Nonostante la difficoltà iniziale non mi ha mai sfiorato l'idea di aver sbagliato. Ero convinto della mia invenzione e sapevo che prima o poi ce l'avrei fatta. Certo, molto è stato dovuto al caso. Però ho saputo azzeccare i tempi, ho intuito che nella società qualcosa si stava muovendo, che era in corso una vera rivoluzione: gli americani non solo cominciarono seriamente ad occuparsi della propria salute, ma in loro si faceva breccia anche l'arte del relax e del comfort. E soprattutto si stava evolvendo l'idea della stanza da bagno: da cenerentola della casa iniziava a guadagnare spazio e a prendere i contorni di un luogo di grande piacevolezza e rilassatezza». Così, vuoi per amor di cultura, vuoi per amor d'affari, il primo prodotto, enorme e costosissimo, lo chiama «Roman Bath», un nome che evoca le tempranti atmosferiche delle storiche terme, di cui facevano largo uso i nostri antenati. E quale altra reminiscenza potrebbe mandare di più in visibillo gli americani innamorati della nostra Storia? Per primi lo premiarono gli stati «giovani» e più aperti alle idee nuove: la stessa California ma anche la Florida e il Texas.

#### Un colosso galleggiante

Oggi la «Jacuzzi» esporta e vende in tutto il mondo non solo vasche, ma cabine doccia, impianti speciali per piscine, perfino supersofisticati congegni che imitano il massaggio shatsu. Un colosso costruito sull'acqua ma che galleggia alla perfezione, con al timone un solo uomo. Di tempo libero Roy Jacuzzi, deve averne ben poco. La sua giornata è frenetica: lavora dalle dieci alle dodici ore al giorno, si sposta in continuazione in aereo, tra Asia, America del sud, Canada e Italia. Viaggi che gli portano via intere settimane. Quel che resta lo dedica ai più piccoli dei suoi quattro figli e, inutile dire, appena è libero corre ad immergersi nella vasca di casa. Dice di amare «tremendamente» il suo lavoro, anche se, aggiunge, «sono un tipo che tende a godersi molto la vita». Non ne dubitavamo. Estroverso, capace di andare d'accordo con tutti, un tipo con cui è facile avere a che fare, per sua stessa definizione. È grande costruttore di fascino, questo lo aggiungiamo noi. Già, perché ancora non lo sa, ma la recente indagine Cirm sugli oggetti che inducono alla seduzione ha messo al primo posto proprio la sua vasca ad idromassaggio. Che ne dice mister Jacuzzi? E lui scoppia in una gran risata: «Wonderful!».

## Bimba morta a Parigi dopo intervento in giugno. La salma mai restituita

**PARIGI** Aveva quattro anni ed un cuore fragilissimo la piccola Erika Pannullo di Terracina. Ricoverata in un ospedale parigino, è morta dopo un intervento chirurgico il 24 giugno scorso, ma i genitori non hanno mai saputo esattamente per quali cause. E da allora, nonostante le ripetute insistenze, non hanno ancora potuto riavere il corpo della piccola per seppellirla in terra italiana.

I coniugi Pannullo si sono così rivolti al Pit-salute, il Progetto integrato di tutela del Tribunale per i diritti del malato, la cui presidente, Teresa Petrangolini, ha scritto una lettera all'ambasciatore francese Bernard Merimee, chiedendo un suo «sollecito intervento». La piccola Erika, affetta da malformazione al cuore, era stata operata presso l'ospedale Maria Lannelongue

di Parigi. Dimessa, e poi sottoposta ad una visita di controllo, è morta pochi giorni dopo l'intervento senza che ai genitori sia stata data, scrive la Petrangolini all'ambasciatore francese, alcuna spiegazione sulle cause della sua morte. Già da molto tempo è stata effettuata l'autopsia e si è conclusa la perizia legale, ma il corpo non è stato mai restituito alla famiglia per la sepoltura.

«Questo problema - sottolinea il segretario del Tribunale per i diritti del malato - ci sta profondamente a cuore, vista la rilevanza quantitativa dei cittadini italiani, circa dodicimila l'anno, che frequentano le strutture sanitarie francesi, e considerata la inderogabile necessità di garantire a questi cittadini europei un trattamento sanitario e umano all'altezza di paesi civili e moderni».

## Caso risolto a naso. Rapinatore riconosciuto grazie al suo odore

**NEW YORK** Un caso giudiziario negli Stati Uniti è stato risolto, è il caso di dirlo, «a naso». L'imputato, accusato di aver rapinato a Kansas City un ristorante della catena McDonald's dove aveva lavorato a lungo, è stato riconosciuto dal suo «odore» anche se aveva il volto e il corpo coperto da un costume nero da «ninja».

La giuria si è convinta della responsabilità di Larry McCrary e lo ha giudicato colpevole sulla base della testimonianza del direttore del ristorante, che si è detto sicuro di aver riconosciuto il tipico odore dell'imputato - «un mix tra sigaretta e acqua di colonia economica» - nell'uomo che, con un coltello alla gola di una inserviente, si era fatto dare 100 dollari d'incasso del ristorante.

Questo caso «puzza», ha com-

mentato l'avvocato difensore di McCrary, sottolineando come la giuria abbia emesso il verdetto senza che il rapinatore sia stato riconosciuto dal volto, nè che sia stata ritrovata l'arma usata nella rapina. Lunghi giorni di frequentazione, l'aver visto l'imputato in orari diversi e l'aver notato sempre il suo odore, cosa che a volte caratterizza certi individui e aiuta a riconoscerli meglio di una carta d'identità, non deve aver lasciato alcun dubbio nell'animo del direttore della ristorazione. E, d'altra parte, la giuria è rimasta convinta dalla sua testimonianza forse anche perché, se quel «misto di sigaretta e acqua di colonia economica» ha resistito al quotidiano e massiccio aroma di hamburger e patatine fritte, deve trattarsi davvero di un odore forte e, appunto, «inconfondibile».

Maestra bianca scrive per punizione sul viso di una scolara

## Alunna nera come lavagna

**WASHINGTON** Una maestra bianca di un asilo della Carolina del Sud è stata sospesa per aver scritto un messaggio di rimprovero sul viso di una bambina nera. La piccola Nina Campbell, di cinque anni, è uscita piangendo dall'asilo, avvilita. L'insegnante, dopo averla messa in castigo, le aveva scritto sulla faccia, a grandi lettere blu, un messaggio per i genitori: «Dove sono i miei occhiali?». Causa di un gesto tanto insensato da parte di un educatore il fatto che la bimba, sempre molto timida, continuava a lasciare a casa gli occhiali perché temeva che i compagni la prendessero in giro. Già era successo il giorno prima. «Ieri tutti i bambini avevano riso di lei - ha osservato la madre della bambina - se fosse stata bianca non sarebbe stata trattata in questo modo».

La signora Teresa Campbell ha quindi chiesto il licenziamento della maestra e sta anche considerando la possibilità di intentare

un'azione legale contro la Peppercorn Elementary School di Nord Charleston. Mentre il suo avvocato, per sottolineare la gravità della punizione inflitta alla bambina, ha paragonato la trovata della maestra alla «marchiatura degli schiavi negri».

Per il momento la maestra, signora Phyllis Adelsflugel, è stata sospesa dalla scuola, e contemporaneamente la scuola ha aperto una indagine. «Non volevo mettere in imbarazzo la bambina, mia intenzione era solo aiutarla - ha tentato di difendersi la Adelsflugel -». Continuava a venire a scuola senza occhiali e voleva che il messaggio giungesse ai genitori. Però ammetto di aver sbagliato».

La scritta, fatta con un pennarello, si estendeva dalla guancia giù fino al collo. Una scritta che si è dimostrata pressoché indelebile, o quanto meno difficile da cancellare dal viso della bambina. Infatti la madre di Nina si è vista costretta a portare la bimba da un

medico, dopo aver tentato inutilmente di cancellare il messaggio, che si era dimostrato resistente ai prodotti domestici.

Anche i responsabili della scuola hanno ammesso che la maestra ha sbagliato: «Il viso della bimba non doveva essere usato come una lavagna. Ma Phyllis si è sempre mostrata un'ottima insegnante». Anche molti genitori hanno preso le difese della maestra, definendola «la miglior insegnante della scuola». «È sempre stata molto creativa. Ama scrivere i messaggi sui volti degli scolari. A volte disegna facce buffe, altre volte scrive sui visi dei bambini le parole appena imparate».

La piccola Nina Campbell era ancora più intimidita perché nuova del posto: giunta da poco in paese, frequentava l'asilo soltanto da un mese. Comunque finisce la vicenda della maestra, in seguito all'episodio i genitori di Nina hanno deciso di trasferire la piccola in un altro istituto della zona.